

ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO



Dalla conoscenza della cultura materiale del passato
all'interpretazione del futuro

a cura di Saverio Lomartire

Pavia 2020

Archeologia del territorio

Dalla conoscenza della cultura materiale del passato
all'interpretazione del futuro

a cura di Saverio Lomartire

Pavia 2020

Collana “Il Labirinto”, 7

I testi pubblicati nel presente volume sono stati presentati al 2° Seminario internazionale *Archeologia del territorio: dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, tenuto a Pavia, presso l'Almo Collegio Borromeo, il 28 settembre 2018, a cura dell'Associazione *Il bel San Michele* ONLUS - Pavia.

L'iniziativa ha ottenuto la

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Con il patrocinio del Parlamento Europeo



Con la collaborazione di:



1571 PAVIA
ALMO COLLEGIO
BORROMEO



COMUNE DI PAVIA

Ordine
Ingegneri
provincia di Pavia



Con il contributo di:



Fondazione
CARIPLO
TUTE SERVARE MUNIFICE DONARE - 1916



© 2020 Associazione *Il Bel San Michele* OdV, Piazzetta Azzani 1, 27100 Pavia
tel. +39 392 1566788 - info@ilbelsanmichele.eu - www.ilbelsanmichele.eu

© 2020 Autori dei singoli contributi pubblicati

Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.

Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata senza autorizzazione scritta da parte dei detentori del Copyright

Cura scientifica e editoriale, redazione e impaginazione: Saverio Lomartire

Edizione e stampa: Tipografia PI-ME Editrice S.r.l.
via Vigentina 136a, 27100 Pavia - tel. +39 0382 572169

ISBN: 978-88-7963-415-1

Le immagini per le illustrazioni sono state fornite dagli Autori.

*In copertina: Pavia, via Giuseppe Frank. Scavo archeologico all'angolo con via Cardano (2018).
(Si rinvia al saggio di G. Valle in questo volume, pp. 165-180)*

INDICE

- Alberto Lolli
Saluto del Rettore dell'Almo Collegio Borromeo p. 3
- Vittorio Vaccari - Associazione *Il Bel San Michele*
Presentazione p. 5
- Maurizio Harari - Università degli Studi di Pavia
Premessa p. 7
- Saverio Lomartire - Università del Piemonte Orientale
Introduzione p. 11
- Andrea Augenti - Università di Bologna Alma Mater Studiorum
Quindici anni di archeologia a Ravenna e Classe: indagini su un luogo centrale del Mediterraneo antico p. 17
- Jean-Pierre Caillet - Musée du Louvre e Université de Paris X, Nanterre
Il caso di Caričin Grad (Serbia), la Iustiniana Prima del secolo VI e riflessioni sul concetto di "città ideale" fino ad oggi p. 33
- Brigitte Boissavit-Camus - Université de Paris X, Nanterre
Da una rete all'altra: chiese altomedievali e medievali di Poitiers p. 48
- Guido Faccani - Archeologo, Schaffausen e Universität Zürich
St. Johannis von Mainz: archäologische Präliminarien zur Baugeschichte einer evangelischen Gemeindekirche p. 63
- Eleonora Destefanis - Università del Piemonte Orientale
Ricerche archeologiche nell'abbazia di San Colombano a Bobbio p. 93
- Marcello Rotili - Università della Campania
Esperienze di ricerca archeologica a Benevento p. 119
- Sara Matilde Masseroli - Funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese
La tutela dei beni archeologici nella provincia di Pavia p. 135
- Rosanina Invernizzi - Direttrice del Museo Archeologico Nazionale della Lomellina e del Museo della Certosa di Pavia
Scavi archeologici nelle chiese pavesi p. 151
- Gianfranco Valle - geoarcheologo
La stratigrafia archeologica della città di Pavia: alcune considerazioni p. 165
- Davide Roverselli - geofisico
La basilica di San Michele Maggiore a Pavia: le indagini radarstratigrafiche p. 181

Introduzione

Anche se molti oggi non lo ricordano (o non lo sanno), Pavia può vantare una sorta di primato nella moderna pratica delle discipline archeologiche. Gli scavi condotti negli anni Settanta del Novecento, da quelli guidati da Adriano Peroni nella chiesa del monastero di Santa Maria Teodote alla messa in atto, assai precoce in Italia, della tecnica dello scavo stratigrafico applicata innanzitutto dalla scuola archeologica inglese al cortile del Broletto, alla Torre Civica, alla chiesa di Santa Maria Gualtieri da studiosi del calibro di Brian Ward Perkins, Hugo Blake, Peter Hudson, Sergio Nepoti, portarono all'epoca Pavia alla ribalta del mondo degli studi di archeologia urbana.

Quella fortunata circostanza stimolò a livello locale, nell'ultimo quarto del secolo scorso, un precoce interesse per l'archeologia in una città che parallelamente sperimentava, pur tra mille difficoltà e contrarietà iniziali, l'adozione di un moderno concetto di "centro storico" quale scrigno della memoria cittadina e dei suoi valori ed elemento generatore, nel medio-lungo termine, di pratiche di sviluppo urbano sostenibile. E perciò, come tale, un "centro" da salvaguardare mantenendolo il più possibile a misura di cittadino e sottraendolo ad una sorta di pernicioso "consumo del suolo" i cui effetti si erano già fatti sentire prima e dopo la seconda guerra mondiale. Effetti che a Pavia erano culminati nell'immane sterro di Piazza Grande per formare il "Mercato coperto" o "Sottomercato", ben noto ai pavesi, che agli inizi degli anni Cinquanta, nonostante ambisse ad essere l'anticipazione di un improbabile futuro del commercio in ambito urbano, era di fatto nato già vecchio. E oggi fatica a sopravvivere a se stesso.

Ma intanto l'intera area del Foro di Pavia romana era stata sacrificata sull'altare di un modernità fittizia, che immaginava che il migliore utilizzo dello spazio aperto della Piazza fosse quello di un parcheggio per auto.

L'esperimento, due decenni dopo, di valorizzazione del centro storico che costituì – e questa fu una vera novità, almeno da noi – l'elemento fondamentale di un moderno piano regolatore, suscitò un vivo interesse internazionale, così che arrivarono in città, ad esempio, persino urbanisti giapponesi per studiare il "caso Pavia".

Sarebbe fuori luogo qui ripercorrere in modo troppo analitico la serie di iniziative nate intorno (prima e dopo) a questa precoce presa di coscienza del valore dei centri storici, anche in prospettiva. Basti però citare, oltre alla costituzione della sezione pavese dell'Associazione "Italia Nostra" nel 1959, il Convegno di studio sul Centro Storico di Pavia, che si tenne nel 1968, preceduto l'anno prima dal grande convegno "Pavia Capitale di Regno", a cura del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, che aveva concentrato l'interesse sull'enorme valenza storica della città e del suo tessuto monumentale.

Le ricerche dell'Università di Pavia, con gli studi di Edoardo Arslan, Angiola Maria Romanini, Adriano Peroni, Arturo Stenico, Pierluigi Tozzi, avevano a più riprese arricchito la conoscenza della storia della città dall'Antichità al Medioevo anche attraverso i suoi monumenti, con numerosi saggi e puntualizzazioni che costituiranno la base per la pubblicazione della *Storia di Pavia* voluta da Emilio Gabba, già allievo di Plinio Fraccaro e pertanto portatore degli interessi di ricerca anche di storia territoriale che erano stati uno dei fortunati campi di studio del suo maestro.

Quella *Storia*, ancor oggi insuperata per la mole di dati sulla Città e per il contributo di valenti studiosi, poteva in parte avvalersi, tra l'altro, proprio delle ricerche pionieristiche di cui abbiamo detto. Su quella scia si posero ad esempio i saggi di Aldo A. Settia e di Donata Vicini, particolarmente attenti al continuo confronto tra tessuto urbano odierno e testimonianze documentarie e archeologiche.

D'altra parte non è un caso che proprio a Pavia si fosse tenuto, già nel 1981, il convegno *Archeologia medievale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio*, organizzato dagli Istituti di Archeologia e di Storia dell'Arte dell'Università a partire da idee lungimiranti di Cesare Saletti e Adriano Peroni.

Oltre a ciò, mi sento di dire che si commetterebbe un grave errore se non si menzionasse la nascita, proprio in quegli anni, del Gruppo Archeologico Pavese – guidato dapprima da Gianni Inzaghi e poi da Walter Palestra, entrambi ispettori onorari dell'allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia – che, pur inizialmente in uno spirito amatoriale, ma non per questo scientificamente disinformato, affiancò talora gli archeologi inglesi e italiani e prese anche direttamente in carico talune prospezioni archeologiche, sempre con il supporto attento dei funzionari di zona della stessa Soprintendenza.

Quello del Gruppo Archeologico può forse sembrare oggi un episodio marginale, ma non furono marginali alcuni interventi in città che si affiancarono, o si aggiunsero dopo qualche tempo, a quelli degli archeologi più titolati: lo scavo nella chiesa di Santa Maria Gualtieri, sotto la direzione di Peter Hudson, quello nel vano di ingresso della Torre Civica diretto da Sergio Nepoti, quello nei giardini di Palazzo Malaspina, guidato dalla compianta Claudia Maccabruni, docente

nell'Università pavese, che fu una delle presenze di costante supporto all'attività del Gruppo; non meno importanti furono poi gli interventi di riscoperta dei resti della chiesa di San Sisto (nell'area del Liceo Classico "Ugo Foscolo"), o di recupero di resti provenienti dalla necropoli romana già nell'area di San Giovanni in Borgo e scaricati sulla riva del Ticino durante la costruzione del Collegio Borromeo. Ad essi possiamo aggiungere i recuperi di frammenti ceramici dalle discariche delle fornaci rinascimentali di Pavia in prossimità del fiume rinvenuti durante i lavori per il nuovo collettore fognario o, ancora, i rilievi effettuati sui resti romani riaffioranti dell'antico Ponte Coperto.

Della sua attività il Gruppo Archeologico Pavese, finché esistette, diede regolarmente conto in un *Notiziario*, raramente citato nelle bibliografie, o persino snobbato, che, portando l'attenzione su tante "microstorie", fornisce ancor oggi un importante contributo alla conoscenza archeologica della città. L'esperienza del Gruppo Archeologico, inoltre, fu per alcuni di coloro che, all'epoca molto giovani, vi parteciparono (due di loro oggi forniscono contributi a questo volume), l'avvio di un percorso professionale e di vita.

Nel complesso, quella stagione di attività archeologica in città fu in gran parte frutto di interventi conoscitivi finalizzati allo studio e alla ricerca e solo di rado collegato a situazioni "di emergenza". Per questo motivo quell'attività ha costituito un banco di prova per lo studio delle potenzialità che la ricerca archeologica, intesa in senso ampio, può fornire in termini di conoscenza del territorio – urbano e non – ai fini della sua corretta gestione e valorizzazione, sempre nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile.

Se a questo punto ci chiedessimo per quale motivo Pavia attirò l'attenzione in particolare della scuola archeologica inglese, che, senza nulla togliere alle iniziative locali, ha costituito un punto di particolare evidenza nel passato recente della ricerca storica della città, credo che non sbagliremmo nel ricondurre tale attenzione al rilievo che aveva dedicato alla storia della città soprattutto di epoca altomedievale il fondamentale studio dello storico inglese Donald A. Bullough (1924-2002) dal titolo *Urban Change in Early Medieval Italy: the Example of Pavia*, pubblicato nel 1966 nei "Papers of the British School in Rome". Si trattò di uno studio pionieristico per molti versi, che aveva assai per tempo messo a confronto con acribia dati storici e documentari, testimonianze archeologiche ed evidenze monumentali e urbanistiche.

Sulla scia dello studio del Bullough si pose alcuni anni dopo un altro contributo importante, anche dal punto di vista metodologico, e cioè il fortunato libro di Peter Hudson *Archeologia urbana e programmazione della ricerca, l'esempio di Pavia* (Firenze 1981): titolo innovativo all'epoca e molto attuale anche oggi, oltre che altrettanto significativo per le intenzioni del presente volume.

Diversi anni dopo, sulla stessa scia, avrebbero visto la luce i volumi *Archeologia urbana a Pavia*, nati a seguito della grande mostra *Pavia Bimillenaria* (1991) intelligentemente progettata da Donata Vicini: il primo, uscito nel 1995, a cura di Hugo Blake e il secondo, del 2000, a cura di Sergio Nepoti. Entrambi si dedicano alla pubblicazione di nuovi scavi o alla revisione di vecchie indagini e costituiscono una messa a punto delle conoscenze che resta ancor oggi ineludibile.

A tutti questi contributi di sintesi si è progressivamente aggiunta una serie non esigua di notizie sui diversi interventi di scavo curati dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia e di cui si è dato periodicamente conto su un utilissimo *Notiziario* pubblicato annualmente fino a che il nuovo riassetto della Soprintendenze non ne ha decretato la fine, malauguratamente – ed è questo, forse, un segno dei tempi.

Negli anni più recenti, complici varie contingenze, per Pavia sembra essersi esaurita l'attività di ricerca archeologica "pura", per così dire, o "di base". Si registra infatti un certo numero di occasioni di scavi effettuati in concomitanza con altri lavori: i cosiddetti interventi "di emergenza" per i quali l'attività della Soprintendenza deve assai spesso districarsi con grande difficoltà – nel rapporto con i privati, ma talora purtroppo anche con enti e amministrazioni pubbliche – tra "dimenticanze" (o spesso reticenze), progetti e piani di lavoro che non hanno tenuto che in minimo conto, o anche in alcun conto, l'impatto con l'ambiente storico, dal sottosuolo al costruito.

Ciò è tanto più grave nel caso delle pubbliche amministrazioni, che talora hanno mostrato di non saper cogliere le molte opportunità, in termini di promozione e sviluppo della Città, fornite da un simile incremento delle conoscenze storiche sul tessuto urbano, e cioè sulla nostra storia. Che poi è la nostra identità, ovvero ciò che sottrae ogni città dall'anonimato di un improbabile modello comune restituendole le sue caratteristiche fondamentali, nel vero senso del termine.

È pur vero che anche gli scavi "di emergenza" (che, va detto, ci sono sempre stati: fortunatamente, nonostante tutto) sono occasioni di conoscenza e si prestano al continuo aggiornamento della "carta archeologica" della città e del suo territorio – e questo non vale solo per Pavia, naturalmente. Spesso però in quei casi l'indagine deve adattarsi a scadenze di calendario molto ristrette, finendo il più delle volte per mancare dei necessari tempi di valutazione del contesto.

Le indagini per la ricerca di base, insomma, sembrano essere diventate un lusso, almeno in Italia – e non solo nel campo dell'archeologia, beninteso.

Sotto questo aspetto, e restando al caso pavese, si misura tutta la distanza con l'attività archeologica dell'ultimo quarto del secolo scorso. Tempi che sembrerebbero destinati a non tornare più.

Qualcosa però forse ha già iniziato a muoversi in senso positivo. A fronte di tante situazioni di emergenza, proprio a Pavia, nel 2018, grazie alla fortunata sinergia tra un generoso finanziamento privato e l'intervento pubblico (Regione Lombardia) si è potuta avviare una campagna di prospezioni archeologiche in alcuni siti importanti della città sulla base della sola necessità di acquisire informazioni storiche sui monumenti e sul loro contesto urbano. I risultati sono in fase di elaborazione e saranno resi noti, almeno per quanto fino ad ora si è potuto elaborare, entro i primi mesi del prossimo anno, anche per fornire la dovuta informazione ai cittadini sull'uso che è stato fatto dei fondi pubblici assegnati al progetto.

Altre indagini assai recenti sono state infine promosse dal Collegio Borromeo nelle aree di sua proprietà nel corso degli ultimi mesi; anche a proposito di esse ci si augura si possano presto avere ragguagli preliminari.

Segnali buoni, dunque.

Questo volume contiene i contributi presentati al Seminario internazionale *Archeologia del territorio: dalla conoscenza della cultura materiale del passato all'interpretazione del futuro*, tenutosi presso il Collegio Borromeo di Pavia il 28 settembre 2018. La sequenza di pubblicazione dei saggi segue dunque l'ordine di successione degli interventi in programma in quell'occasione. Al Seminario hanno partecipato eminenti studiosi italiani e stranieri, attivi nel campo della ricerca universitaria, della tutela dei beni archeologici nell'ambito delle Soprintendenze, della pratica archeologica e geofisica. Tutti specialisti di provata esperienza che hanno portato il loro contributo nel campo dei diversi ambiti della ricerca, dell'analisi, della tutela e della valorizzazione del territorio – urbano e non – attraverso i dati forniti dall'archeologia e mettendo a frutto anche tecniche innovative di indagine non invasiva e di modellizzazione urbanistica.

I singoli contributi parlano da sé in modo assai chiaro, e non è necessario che qui se ne dia conto puntualmente, se non per segnalare che nella prima parte vengono presentate esperienze relative a contesti italiani e stranieri approfonditamente studiati, mentre nella seconda l'interesse è concentrato su Pavia e sul suo territorio.

Le ricerche e i risultati di ogni contributo sono di estremo interesse, soprattutto perché illustrano in modo efficace ciò che il Seminario si proponeva, cioè di mostrare come l'indagine archeologica attentamente condotta sia utile, al pari di quella monumentale (quella che i colleghi di lingua tedesca chiamano *Bauforschung*) e urbanistica, al reperimento delle informazioni che permettano una migliore, più consapevole ed efficace e persino economicamente proficua valorizzazione e fruizione del territorio.

L'indagine archeologica, e quella "storica" più in generale, sono oggi spesso viste come un ostacolo ad interventi che sembrano – ripeto: sembrano – più im-

portanti e più utili alla comunità e pertanto da realizzare con celerità (almeno nelle intenzioni), sotto l'assillo di una "emergenza" spesso solo dichiarata o immaginata, e assai spesso magari con la disposizione d'animo – fintamente fatalista, quando va bene – a sacrificare ogni altro aspetto.

Eppure, cosa vi è di più utile per la comunità del conoscere il proprio passato, e, con esso, rappropriarsi di una identità, di una cittadinanza, che oggi in vari modi temiamo, a torto o a ragione, ci venga sottratta?

Cosa vi è di più proficuo che partire da una sicura conoscenza del nostro passato – che è come dire: di ciò che fa di noi quello oggi noi siamo, o dovremmo essere – per progettare il nostro futuro?

Pavia, novembre 2019

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GENNAIO DUEMILAVENTI
PRESSO LA TIPOGRAFIA PI-ME EDITRICE S.R.L
IN PAVIA

